

Recensione. Monceri F. (2025), *Disabilità o disabilitazione? Una questione politica*. Morcelliana.

Il recente volume di Flavia Monceri si inserisce in un filone di indagine precedentemente avviato con *Etica e disabilità* (2017), di cui *Disabilità o disabilitazione?* è un seguito ideale e, in parte, un puntuale aggiornamento. Monceri analizza le molteplici diramazioni teorico-analitiche del processo di disabilitazione all'interno degli assetti societari odierni, con particolare attenzione per gli elementi caratteristici del contesto italiano, denunciando lo scarso interesse e l'assenza di una riflessione capillare e diffusa sul tema da parte dei vari ambiti accademici italiani. Il primo aspetto messo in luce, infatti, è proprio una problematizzazione di tale lacuna, accompagnata dalla sollecitazione di uno studio mirato e consapevole del fenomeno della disabilitazione in Italia: è sempre più necessaria l'elaborazione di un approccio critico e intersezionale all'argomento, considerando anche che di frequente coloro che se ne occupano lo fanno in maniera marginale e poco approfondita, trasversalmente rispetto ai propri ambiti di ricerca e con una conseguente tendenza alla semplificazione, alla generalizzazione e alla manipolazione, più o meno volontaria, dei suoi contenuti.

Si tratta di una questione epistemologica, nonché etica e politica, di primo piano, poiché mette in risalto le modalità con cui vengono perpetrate violenze sistemiche, ingiustizie sociali, disuguaglianze e istanze discriminatorie nei confronti dei soggetti considerati come non-conformi, ovvero non aderenti alla cosiddetta normalità o con-formità (e.g. l'essere nella propria forma naturale, contrapposta invece alla difformità e alla deformità, ontologicamente connotate dalla contrapposizione alla "norma"). Del resto, la stigmatizzazione ha radici epistemiche, a partire da un uso strumentale e strumentalizzato del linguaggio che tende a espressioni verbali (e.g. "disabilità", "il/la disabile") che reificano i soggetti disabilitati concependo la loro disabilitazione come un tratto intrinseco nella loro essenza umana (o, meglio, non-pienamente-umana) e dunque come elemento inscindibile e, anzi, strettamente caratterizzante della loro identità personale e sociale. Lo stesso termine "disabilità" presuppone un'etichetta irreversibile, e quindi uno statuto esistenziale statico, dato per scontato e imm modificabile, al quale Monceri contrappone *disabilitazione*, traslato dall'inglese *disablement*, che sottolinea invece la processualità, la plasticità e la relatività di tale condizione socioculturale, oltre che la possibilità di una visione differente dello stato delle cose.

Dopo un inquadramento concettuale e terminologico della disabilitazione e dei suoi principali modelli, vengono affrontate le origini, le teorie e le evoluzioni di alcune diramazioni dei Disability Studies e dei Critical Disability Studies, fornendo una cornice epistemologica di riferimento per la comprensione del fenomeno e illustrando gli aspetti focali della trattazione proposta, tra cui l'attenzione per il corpo non-normativo e la dimensione della sessualità, la critica alla medicalizzazione e patologizzazione dei soggetti disabilitati, l'intreccio con i saperi femministi, l'interculturalità e la Queer Theory e le derivazioni della Crip Theory e dei Mad Studies quali forme emergenti di "nuova in/disciplina" (p. 116).

Successivamente, Monceri richiama l'insieme complesso e stratificato di questioni bioetiche connesse al rapporto tra politica, concezioni etiche, potere e cura, mettendo in luce la centralità dell'intralcio (e.g. il cosiddetto *impairment*, o menomazione, che viene ricodificato a livello linguistico al fine di dargli un'accezione diversa, più aperta e

soggettiva) e le possibili classificazioni che ne sono state proposte, con i rispettivi limiti e potenzialità. Vi è, ad esempio, una critica alla *Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute* (ICF) e ad alcuni dei suoi componenti costitutivi, tra cui l'impiego del concetto dell'*impairment*, che "lo rende uno strumento facilmente impiegabile per le più diverse forme di discriminazione, nonostante tutti i suoi innegabili meriti" (p. 192). Infine, il saggio si conclude con l'esplicitazione del proprio posizionamento di ricerca, e dunque con una presa di posizione e di consapevolezza in relazione ai temi trattati, che rimarca ancora una volta l'ineluttabilità di una contestualizzazione delle coordinate d'azione e degli orizzonti di pensiero della figura del ricercatore di fronte al proprio oggetto di studio.

Le riflessioni filosofico-politiche proposte si inseriscono con rigore e pluralità di sguardo in un dibattito vivace e articolato sui Disability Studies, che in Italia ha avuto un riscontro soltanto negli ultimi anni e che ha avuto risonanza soprattutto in specifiche conformazioni disciplinari, tra cui la pedagogia speciale (per quanto concerne l'ambito pedagogico ed educativo). Riguardo a quest'ultima, in particolare, è sempre più stringente il bisogno di un ripensamento degli operatori concettuali che permettono l'elaborazione e lo svolgimento di prassi socio-educative, oltre che l'analisi dello sviluppo dei processi formativi, in un'ottica intersezionale, transdisciplinare e lifelong, rileggendo inoltre, al tempo stesso, la categoria fondativa dell'inclusione e le sue diramazioni teoretiche. Le implicazioni etiche e morali dello studio della disabilità, o per meglio dire della disabilitazione, all'interno della dimensione culturale e politica della fruizione dell'identità (intrapersonale, interpersonale, collettiva) dei soggetti disabilitati, richiedono un re-inquadramento degli strumenti e delle cornici di senso della pedagogia speciale, nonché dei Disability Studies in Education, al fine di proporre una progettazione didattica di qualità, predisporre nuove politiche scolastiche e promuovere un'educazione come *pratica della libertà*, ovvero come esperienza condivisa e partecipata di emancipazione, crescita interiore e apertura a nuovi spazi di significazione.

Dmitry Samoylov

Università degli Studi di Firenze, dmitry.samoylov@unifi.it